I comunisti degli anni '70

(Dalla pagina 9)

non semplice, si pone con una certa brutalità. Non credo che dovremmo illudere il partito che perché andiamo avanti i problemi si risolvono da soli. D'altra parte anche tanti sintomi di malcontento, di critica, persino di frazionismo, derivano da questo.

I problemi nuovi si pongono in modo da poter essere risolti, ma si pongono come problemi difficili. Non possiamo pensare che la vita del partito nei prossimi mesi sia un idillio e che la lotta si svolga fra quelli che già hanno capito tutto e quelli che non hanno capito e contro i quali noi combattiamo. Il Comitato centrale corona una discussione ed apre un periodo che non sarà solo di discussione. E' quel che ricordava Natta: dibattito e realizzazione della nostra politica sono elementi che debbono restare strettamente uniti.

NATTA

Mi pare che quando ci poniamo un problema come quello di un ulteriore rinnovamento del partito ipotizziamo uno sviluppo, un processo che è abbastanza complesso e non possiamo pensare di affidarlo solo a qualche invenzione sul terreno organizzativo, a qualche mutamento di metodo, a qualche apertura verso forze nuove. Non c'è dubbio che si tratta anche di questo, cioè di un adeguamento, in qualche caso di una rottura di qualcosa che non va, che è vecchio e superato. Io credo che questo valga dalle strutture fino al linguaggio, che poi configura l'essere di un partito. E c'è anche qualcosa di più modesto, ma di non meno arduo, cioè il compito di far funzionare gli strumenti che abbiamo. Non vorrei che la ricerca del nuovo ci portasse a dimenticare che tali strumenti possono essere validi. Quando non funzionano bisogna cercare l'intoppo, si vede che qualcosa si è arrugginito. Per esempio se guardiamo alle esigenze che abbiamo nel campo della nostra pubblicistica, della nostra stampa, non direi che vi è solo il problema — sarebbe molto facile cavarsela così — di nuovi strumenti, di mezzi più ricchi. Noi siamo in una condizione che presenta delle difficoltà, le difficoltà proprie di un partito di opposizione e di lotta come il nostro, e in una situazione italiana dove le questioni della libertà d'informazione e di stampa sono così pesanti. Certo, se potessimo fare, non so, l'*Unità* con un maggior numero di pagine o se potessimo avere un maggior numero di strumenti pubblicistici sarebbe evidente, un grosso vantaggio. Ma io voglio lasciar da parte questo aspetto e affrontare, invece, il problema che si pone a noi, pur nei limiti che abbiamo. Io credo che abbiamo bisogno di una ulteriore *caratterizzazione* e di un miglior coordinamento nell'ambito della stampa comunista. Non dico che dobbiamo seguire un criterio che non è il nostro — lo abbiamo sempre e decisamente combattuto — il criterio che introduce una distinzione tra il livello dei *semplici* e il livello dei dotti...

INGRAO

Anzi, il problema è sempre più quello di condurre un dibattito che porti ad un confronto reale ed unificante diverse esperienze del partito. Una delle ragioni per cui noi abbiamo criticato l'azione del *Manifesto* era proprio il fatto che essa portava ad un dibattito polarizzato in gruppi di vertice e non spingeva ad una verifica reale ed unitaria della nostra politica, che impegnasse zone profonde del partito.

NATTA

Noi obbediamo a un criterio che ci è stato fortemente proposto da Gramsci quando superiamo quella dicotomia e tendiamo ad una unificazione politica e culturale del partito al più alto livello possibile. Il problema riguarda, a mio giudizio, il grado diverso di combinazione tra informazione, dibattito, orientamento, che deve caratterizzare i vari strumenti. In questo senso fra l'*Unità* e un settimanale come *Rinascita* e una rivista come *Critica Marxista* io sarei in difficoltà se dovessi dire che ci deve essere una distinzione di tematica e di interessi. La distinzione dobbiamo concepirla come una differente combinazione di diversi elementi che debbono essere presenti in ognuno dei nostri organi di stampa.

Noi abbiamo avvertito e riaffermato l'esigenza della «apertura» del dibattito, e questo vale anche per la nostra stampa. E tuttavia io non credo che la questione essenziale che abbiamo di fronte sia quella della libertà del dibattito. L'esigenza fondamentale è l'apertura sulla realtà del mondo, del paese e del partito. Il bisogno principale è quello di una intelligenza della realtà più ricca. Ho detto la realtà del partito, perché sono d'accordo non solo sulla rubrica delle lettere, che dovrebbe essere sempre più lo specchio del partito, ma anche su altre iniziative con le quali il giornale deve riflettere questo elemento essenziale della realtà politica, e non solo politica, del paese che è la vita e la lotta del partito. Dunque l'essenziale non è stabilire che l'Unità una volta ogni tanto riconosce a tutti, compagni o non compagni, il diritto di scrivere, fa una pagina di tribuna libera, o la fa *Rinascita*. La apertura sulla realtà deve essere un compito in primo luogo delle redazioni e delle direzioni dei nostri organi di stampa. Una apertura anche per quel che riguarda le collaborazioni, perché io ritengo che non non utilizziamo a sufficienza la ricchezza di forze e di intelligenze che c'è del partito. Con ciò non intendo diminuire per nulla il ruolo delle redazioni. Anzi, sono convinto che per utilizzare tutte le forze che abbiamo occorrono delle redazioni forti. Il far partecipare di più tutto il quadro dirigente (non penso solo a compagni intellettuali, ma ai dirigenti del complesso delle nostre organizzazioni) ad una attività, ad un dibattito reale, ad una reale azione di ricerca, di generalizzazione di esperienze, di rendi conto della realtà e della lotta del partito, tutto questo non può essere semplicemente la proclamazione di un diritto. Comporta uno stimolo, una direzione. Lo stesso per la libertà del dibattito.

Anche qui lo stimolo deve venire in primo luogo dalle redazioni. Non nego, naturalmente, che possa esserci il movente per cui da un'organizzazione, da un compagno viene una particolare sollecitazione. Ma non possiamo certo attendere o limitarci al riconoscimento di un diritto di iniziativa. Credo che noi, come partito e come organi di direzione dell'*Unità*, di *Rinascita*, di *Critica Marxista*, abbiamo il dovere di individuare i problemi, le occasioni, i momenti per cui una discussione deve essere aperta e nel modo più libero. Ma trasto su un punto dibattito, ricerca e direzione sono elementi da tenere uniti. Non vorrei che oggessimo in illusioni di tipo democratistico. Ciò servirebbe a poco una dichiarazione di diritti formali e meno ancora ci servirebbe la cosiddetta discussione permanente. Recentemente l'accento è caduto sul dibattito interno, un elemento che dobbiamo aver presente e che illustra un metodo uno stile di lavoro che non intendiamo smarrire. Ma non è questo l'aspetto che dobbiamo far diventare preminente, se non a rischio di deformare la natura del partito. Il partito è un organo di lotta e non semplicemente di discussione o di ricerca interna.

INGRAO

Di pari. Il dibattito e la ricerca, proprio perché funzionali all'azione, dobbiamo condurli non chiusi in noi stessi ma insieme con le altre forze operaie e democratiche. La risposta giusta ai problemi può uscire solo dal confronto dalla verifica, dall'arricchimento che viene dalla lotta comune e dal movimento delle masse. Anche certi fermenti nuovi nascevano solo se la ricerca e collocata in questa situazione generale della sinistra operaia. I fatti ci insegnano qualcosa. Prendiamo ad esempio l'unità sindacale. Il processo unitario ha fatto dei passi avanti quando le diverse *organizzazioni sindacali* hanno compiuto insieme tutta una serie di esperienze di elaborazione e di lotta superando divisioni tra l'una e l'altra organizzazione, persino divisioni tra correnti della stessa «centrale» sindacale, andando ad un rimescolamento di tutte le carte. E quando mi sembra che siamo nel tema quando affermiamo che anche questo adeguamento e sviluppo del partito noi lo concepiamo nel quadro di una ristrutturazione generale della sinistra, nel quadro di un lavoro comune che coinvolga con noi tutte le forze politiche sia forze sociali.

Vorrei dire una parola ad alcuni nostri interlocutori (lascio stare gli avversari che pretendono di impartirci lezioni stucchevoli) perché questi interlocutori, al di fuori di certe generalità, non si misurano e non misurano noi stessi in questo lavoro comune in cui risiede la vera possibilità di un reciproco arricchimento e di una trasformazione? Certo questa partecipazione nostra ad un lavoro generale della sinistra richiede una forte caratterizzazione del partito: dobbiamo anzitutto da comunisti. Sono d'accordo con quanto dicevano Paietta e Natta: non è che oggi ci sia più bisogno di spontaneità, ma anzi di più organizzazione non di meno teoria, ma di più teoria. Abbiamo bisogno di uno sviluppo della nostra teoria, intesa prima di tutto come conoscenza del capitalismo, dei processi reali dello scontro di classe nel mondo. C'è, in effetti, una crisi di determinati schemi teorici. Anche per questo dovremo mettere l'accento nel Comitato centrale, sulla lotta da condurre contro il burocratismo, l'ordinaria amministrazione. La paura di nuovo. Vorrei chiedere a Longo e agli altri compagni: possiamo dire che oggi, alla soglia degli anni '70 c'è bisogno di un tipo nuovo di militante, di quadri, di dirigenti, cioè di una svolta come quella del '44, quando Togliatti pose con tanta forza la questione del partito nuovo, di un nuovo modo di essere dell'organizzazione? Possiamo *pensare a qualcosa di questo genere?*

LONGO

Io credo di sì

INGRAO

Questa naturalmente è solo una formula, ma può servire perché il partito sia consapevole della dimensione che ha il problema.

LONGO

Noi siamo per una libera circolazione di idee nel partito, per una piena democrazia interna. E questo non possiamo a qualche mito che ci siamo creati, ma per una esigenza di lavoro e di unità. Un partito così forte non può essere unito se non attraverso un dibattito in cui si filtrano le varie posizioni e si perviene ad un orientamento comune. Tale è la nostra concezione. Tale è il fondamento del centralismo democratico, formula che viene combattuta da molti che non ne afferrano il reale significato. Non dico che sia facile applicare bene il centralismo democratico. Debolezze ed errori ne sono stati. Ma questa formula interpretata secondo gli insegnamenti, che ci ha dato Lenin, può servirci di esempio. La democrazia è essenziale per il partito. Ma è essenziale perché il dibattito sia libero, fecondo, e tenda sempre, fuori di deformazioni polemiche, all'unità. Permettetemi ancora un richiamo alla mia esperienza personale. Voi sapete che io e qualche altro compagno — agli inizi dell'illegalità fascista — siamo stati talvolta sui posizioni di critica e di dissenso verso la direzione del partito. Parlo degli anni '26, '27, '28, '29, gli anni cruciali del passaggio dalla semilegalità, se si può dire così, alla assoluta illegalità, e quindi ad un tipo di lavoro politico nuovo per il partito. Credo che molti compagni che allora la pensavano come me ci siamo sempre proposti seriamente nei nostri dibattiti di raggiungere una unità cercando — anche coscientemente se volete — alcune posizioni che ci sembravano errate. Ma ci siamo sempre proposti — è una formula che adoperavo allora e che ho sempre adoperato dopo — di non rendere mai impossibile la nostra utilizzazione per il lavoro del partito. Volevamo, cioè, che la critica non fosse tale da mettere in dubbio la nostra onestà e correttezza nell'applicare la linea del partito. Ed erano momenti in cui battersi per questa linea non era una posizione puramente ideologica ma una posizione che comportava certi impegni e certi rischi. Quanti compagni nostri hanno provato poi la loro fedeltà alla linea e hanno sacrificato anni decenni della loro esistenza in carcere o sono andati a combattere in Spagna lasciandoci anche la vita. Questa era la cosa più importante, anche per noi che dissentivamo su alcune posizioni, poter lavorare per il partito. Anche oggi noi cerchiamo, dobbiamo cercare di utilizzare tutte le forze che possono dare un contributo effettivo alla nostra attività politica. Le accuse che ci rivolgono gli avversari sono menzognere. Tutte le vicende, anche recenti, del dibattito dimostrano che se si voleva restare nel partito ve ne era la possibilità, lavorando e servendo onestamente, e devo dire anche con la dovuta modestia, il partito. Dobbiamo creare, compagni, questa persuasione e illusione, e ognuno pensare di poter svolgere un'azione a favore del movimento operaio ponendola al di fuori e contro il partito. L'adesione, la coscienza, la milizia, la correttezza verso il partito sono caratteristiche che distinguono chi vuole davvero battersi per l'emancipazione della classe operaia e non soltanto di lottare con divagazioni e formulazioni più o meno cerebrali. Il partito assicura — e noi ne abbiamo responsabilità di dirigenti assicurarlo — che vi sia questa fiducia reciproca, questa collaborazione che vi sia per ogni compagno la possibilità di lavorare per il partito a tutti i livelli sul piano delle sue capacità. Si parla di volontà di ambizione. Ma ci vuole lavoro da fare in tutti i campi che se uno non è animato da sentimenti nobili di sacrificio e di estraneità personale può anche benissimo subire le sue legittime ambizioni di militante di combattente e di dirigente. Io non considero l'ambizione come un male se essa significa piena dedizione alla battaglia e alla organizzazione, e così si vuol la propria vita. Può sembrare un appello moralistico ma per me non lo è. Vi è una convinzione del partito che dobbiamo difendere. Al tempo stesso si devono creare le condizioni perché ogni militante possa esprimere appieno le sue capacità poiché il partito ha bisogno di un massimo di contributi.

PECCHIOLI

In sostanza noi chiediamo a tutta l'organizzazione di cogliere una situazione attenta della nuova realtà e di riflettere coraggiosamente sul modo di corrispondere alle novità della situazione. Questo dovrebbe essere il senso del dibattito del CC. Per questo vogliamo che questo Comitato centrale si avvalga di uno sforzo collettivo di tutto il partito, di un contributo che non venga solo dal centro ma anche dalle organizzazioni periferiche e dai singoli militanti. La direzione è orientata a convocare il CC nel mese di gennaio. Vi saranno in precedenza riunioni delle commissioni del CC più direttamente interessate ai problemi dello stato del partito e della stampa. Il compagno Longo ha inviato a tutte le federazioni una lettera in cui si invitano le federazioni stesse alla preparazione del CC. Giudicheranno le segreterie delle federazioni a chi estendere queste collaborazioni. La partecipazione deve entrare nella vita del partito come un metodo nuovo. Noi dovremmo riuscire per molte decisioni del nostro partito a valerci di più di un dibattito preliminare nelle organizzazioni. Contribuiranno alla preparazione collettiva del CC, come dimostra questa stessa tavola rotonda, anche gli organi di stampa.

INGRAO

Vogliamo avere, allo stesso scopo, anche riunioni dei gruppi parlamentari.

G. C. PAJETTA

Mi pare che siamo arrivati alla conclusione di questo primo scambio di opinioni. Si pongono, come abbiamo visto, anche problemi di una svolta organizzativa. E' il tema di che cosa deve essere il partito degli anni '70 un tema che va al di là di un Comitato centrale.

Vorrei dire qualcosa sulla nostra stampa. Vi sono anche in questo campo delle serie innovazioni da fare. La stampa deve riflettere la linea del partito, difenderla, rappresentarla. Mi pare, che cosa è la linea del partito oggi? Dalle cose che ha detto il compagno Longo viene fuori quello che ci proponiamo. Vedere le cose, intenderle e chiamarle col loro nome alla che gli altri ci capiscano, fare partecipare un maggior numero di quadri di militanti alla elaborazione della linea e alle decisioni, credere di più nei protagonisti di questo vasto movimento sociale.

Io sono d'accordo con Natta: non si tratta di fare una bibbia dei poveri, dove ci siano le illustrazioni a fumetti e poi riservare *Critica Marxista* al dibattito o alle cose segrete. Io credo che valga per la stampa quello che dovrebbe valere per tutte le nostre organizzazioni e per ogni singolo militante. La democrazia consiste anche nell'assumersi delle responsabilità. Il giornale è fatto di scelte e deve coraggiosamente dire «sì» o «no» a tamburo battente. Se la delega aveva valore sottrarre al Parlamento l'esame dei decreti, ora è stato con un atto di forza che è stato evitato persino un esame di Commissione.

Fra i decreti in discussione c'erano quelli riguardanti la regolamentazione sulla ortofrutticoli e quello che elargisce un «premio» a chi macella le vacche da latte. Il decreto sulla ortofrutticoltura contiene, oltre a norme relative per i produttori, un articolo ulteriore, disposizione tariffaria delega al governo a decretare anche per quanto rimane ancora da trattare in sede MEC: il decreto sul premio alle macellazioni storna illegittimamente i fondi proprio da quel piccolo Fondo di rotazione per l'incremento della zootecnia, creato poi in fondo per la riduzione della zootecnia. Il Parlamento ha il diritto di discutere sui decreti: politiche tanto gravi e i comunisti hanno chiesto il rinvio in attesa dell'arrivo, richiesta che è stata respinta. Proprio alla vigilia di questa discussione i parlamentari del PCI avevano inviato una lettera al presidente della Commissione agricoltura della Camera segnalando la necessità che la questione dell'abbattimento delle vacche da latte fosse portata in discussione. Una richiesta d'intervento, affinché fosse valere i diritti dell'assemblea, è stata rivolta ora anche ai presidenti dei due rami del Parlamento.

Perchè è stato annullato il telefilm di Panelli e della Valori

Anarchici e Malcolm X censurati alla Rai-Tv

Ai dirigenti dell'ente è sembrata pericolosa la terza puntata - La sostituzione con una commedia a sua volta censurata - Sospese le trasmissioni di «Sincro» per evitare di parlare della rivolta negra negli USA

Bice Valori e Paolo Panelli in una scena del telefilm soppresso alla TV

La censura televisiva continua a colpire, con foga, ogni produzione che — in un modo o nell'altro — possa turbare la preventivata quiete del telespettatore. La cosa non è nuova e tuttavia, ieri sera, si è raggiunto forse il limite record di tre interventi raggruppati in poche ore di trasmissione. Il primo e più evidente — che la stessa RAI-TV è stata costretta ad annunciare sia pure alterando-ne i motivi: — è stata la soppressione inattesa della prima puntata della nuova serie di telefilm *Giovanni ed Elvirecca* interpretati da Paolo Panelli e Bice Valori, scritti da Suso Cecchi D'Amico e Giancarlo Del Re.

La soppressione, probabilmente, più non costituendo un gran danno per i telespettatori giacché le quattro puntate in cui è articolato il telefilm non sembrano uscire dalla consueta routine televisiva (non a caso le proiezioni erano state «nascoste» sul secondo canale, dietro *TV 7* e tuttavia indice di una mentalità). Risulta infatti che la sospensione della trasmissione (giustificata con motivi tecnici e rinviata a chissà quando) è stata provocata da un lungo episodio contenuto nella terza puntata, nel quale viene in primo piano — in chiave satirica — la figura di una anarchica: tanto è bastato all'alta direzione dell'azienda per chiedere il taglio della sequenza. Si trattava però di un taglio talmente radicale da costringere al rifacimento dell'intera puntata: di qui, nel rischio di non essere pronti nemmeno fra due settimane, la totale soppressione di *Giovanni ed Elvirecca*.

Colti di sorpresa, i programmatori hanno così deciso di sostituire il telefilm con la commedia *Latte e miele*, di King. Un'opera abbastanza innocua che tuttavia, nella riedizione televisiva, accentuava i suoi momenti di critica alla società dei consumi e che per questo era stata già annullata la settimana scorsa, con la richiesta dei consueti tagli. Nascosta dietro *TV 7* e opportunamente corretta, la commedia è andata in onda aggiungendo così censura a censura.

Ma non basta. Sempre ieri sera, il terzo episodio. La rubrica *Sincro* curata da Borelli (e alla quale noi stessi non avevamo risparmiato dure critiche) ha chiuso i battenti. La previsione iniziale era di sei o otto puntate: da cosa è nata, dunque, questa conclusione *fortemente anticipata*? Un ripensamento della direzione televisiva? L'accoglimento dei giudizi di critica? Mai più. Risulta infatti che due delle prossime puntate sono risultate fortemente sgradite a certi dirigenti dell'Ente. Una era centrata, infatti, sulla famigerata banda fascista Kock, e si presentava dunque come un panorama di un certo momento della lotta partigiana in Italia. La seconda, ancor più «pericolosa» era addirittura dedicata al leader negro Malcolm X ed alla rivolta negra negli Stati Uniti. Curata da Roberto Giammanco, questa trasmissione si presentava come una dura e documentata polemica contro il sistema americano attraverso una attenta illustrazione del movimento dei *Black Panter*. Annullata *Sincro*, questi due documenti sono adesso destinati a dormire per sempre nei gli archivi della Rai-TV. Ogni commento è superfluo. Basterà semmai ricordare — come ultimo tocco per completare il quadro della *vigorosa* censura della RAI-TV — che la replica dei programmi «Sabato sera» con Gina Lollobrigida» prevista per il giorno 26 è stata soppressa perché, in una scena di balletto appare, nella massa, Pietro Valpreda. Lo spettacolo — già trasmesso nelle scorse settimane — è stato registrato il 12 maggio scorso.

Il MEC attuato con procedure illegali

Imposti decreti rovinosi per l'agricoltura

La Commissione parlamentare che doveva dare un parere spinta a un voto-farsa — I comunisti abbandonano la riunione

Iniziate a Bruxelles trattative decisive

BRUXELLES 19

E' iniziata oggi la riunione finale che dovrebbe portare, entro un paio di giorni, a definire le basi di finanziamento della Comunità europea. Sono presenti, per i sei paesi associati, venti ministri: per l'Italia Moro (Esteri), Colombo (Bilancio) e Sedati (Agricoltura).

Le questioni in sospeso riguardano il Fondo di finanziamento della politica agricola che, alle condizioni attuali, comporterebbe per l'Italia una contribuzione pari al 25% del suo ammontare con finanziamenti di ritorno del solo 20%: il paese più arretrato sul piano agricolo, cioè, dovrebbe fare le spese anche per i più ricchi; è inoltre aperta la questione del finanziamento «autonomo» della Comunità mediante i prelievi alla frontiera e, a lungo termine, anche la istituzione di una tassa speciale da applicare in tutta la Comunità.

Su questa difficile materia si svilupperà la trattativa. Da parte italiana, dopo avere accettato la politica protezionistica che stiamo pagando in termini di alti prezzi e rinunciato alle riforme, si vorrebbe ancora per avere un trattamento più favorevole per tabacco e vino, due prodotti che si prevede di poter esportare.

Per il momento, all'approssimarsi della scadenza per l'attuazione della terza tappa del Mercato comune europeo in agricoltura, il governo cinese al Parlamento italiano una delega a procedere per la via breve e incontrollata dei decreti. La materia trattata — norme fiscali, incisioni sul bilancio statale — richiede l'intervento diretto del Parlamento, a norma della Costituzione, ma la maggioranza ritiene di poter ovviare in alcun modo tale obiezione, radicandosi a suo vetusto stato stesso terreno di insormontabile della legittima costituzionale su cui ha camminato per quasi venti anni il centrismo.

I risultati si sono potuti misurare ieri quando si è riunita la Commissione mista deputati-senatori, incaricata, in base all'articolo 3 della delega, di dare un «parere» sul contenuto dei decreti. Benché non vincolante, questo parere poteva essere almeno motivato, così dare al governo elementi di giudizio politico circa il suo comportamento nelle trattative che debbono ancora svolgersi per il completamento della Comunità europea. Il governo, invece, quel parere non lo ha neanche voluto. La Commissione, infatti, si è vista rifiutare ripetuti e tutti concordi richieste di un breve rinvio della seduta, fino a quella mattina, per consentire ai deputati democristiani di prendere visione dei decreti, fino a quel momento il governo aveva rifiutato di consegnare. Si è chiesta la discussione a tamburo battente. Se la delega aveva valore sottrarre al Parlamento l'esame dei decreti, ora è stato con un atto di forza che è stato evitato persino un esame di Commissione.

Fra i decreti in discussione c'erano quelli riguardanti la regolamentazione sulla ortofrutticoli e quello che elargisce un «premio» a chi macella le vacche da latte. Il decreto sulla ortofrutticoltura contiene, oltre a norme relative per i produttori, un articolo ulteriore, disposizione tariffaria delega al governo a decretare anche per quanto rimane ancora da trattare in sede MEC: il decreto sul premio alle macellazioni storna illegittimamente i fondi proprio da quel piccolo Fondo di rotazione per l'incremento della zootecnia, creato poi in fondo per la riduzione della zootecnia. Il Parlamento ha il diritto di discutere sui decreti: politiche tanto gravi e i comunisti hanno chiesto il rinvio in attesa dell'arrivo, richiesta che è stata respinta. Proprio alla vigilia di questa discussione i parlamentari del PCI avevano inviato una lettera al presidente della Commissione agricoltura della Camera segnalando la necessità che la questione dell'abbattimento delle vacche da latte fosse portata in discussione. Una richiesta d'intervento, affinché fosse valere i diritti dell'assemblea, è stata rivolta ora anche ai presidenti dei due rami del Parlamento.

Programmi Rai-Tv

Controcanale

IL POLITICO E IL CIVILE

Era credibilissima, nel servizio di TV 7 sull'attentato a Milano (Quelli che pensano curato da Sergio Zavoli in collaborazione con Campanella, Cancedda e Fiori), la volontà di mantenere un tono dimesso e composto; la ricostruzione, d'altra parte, lo richiedeva. Una volontà senza dubbio apprezzabile, tanto più se si tien conto degli accenti che certa stampa in questi giorni si è abbandonata. Per attuare questa volontà si è scelta la via della ripercussione: ma, mentre la tragedia di Milano esige una precisa analisi politica, Zavoli ha preferito impostare il discorso sul terreno che si usa definire «civile». Ora, purtroppo, il discorso «civile» conduce spesso a dare un significato assoluto a concetti e a parole che hanno invece un preciso contenuto storico di classe, ad accomunare nella genericità cose che, invece, andrebbero esattamente distinte.

Il servizio di TV 7 non era privo di interessanti spunti: ne abbiamo considerato ben valide alcune rapide interviste ai cittadini presenti ai funerali; su molte sintesi di Zavoli, ma sconfinava anche, appunto, i limiti e gli equivoci del discorso «civile». Così, ad esempio, il richiamo alla «unità del paese» e l'esaltazione al «rifiuto della violenza» tendono per far scomparire in una nebulosa le responsabilità politiche di quei gruppi della classe dominante che puntano sulla «strategia della paura» per realizzare le loro mire autoritarie e «golpiste» non a caso Indro Montanelli, assecondando che questi sono stati anni di «libertà» (che ironia questa parola sulle sue labbra!), ha cercato in ogni modo di accreditare la tesi dell'attentato senza mandante. Così, Zavoli ha parlato di «crescita della società senza separazioni classiste», che è una tesi cara a chi, condividendo la realtà, vuol mantenere l'attuale potere di classe. Così, è stato stabilito un parallelo tra i braccianti uccisi ad Avola e l'anarchico deceduto a Milano, comprensibile sul piano umanitario ed umano (questo dire che erano tutti figli del popolo), ma a patto che si riconosca, nel contempo, la radicale differenza tra la lotta dei lavoratori per i propri diritti e la repressione poliziesca di queste lotte. Altrimenti, si rischia di fare un inaccettabile «ordine» troppo forte per non essere ambiguo. E allora torna l'interrogativo posto da uno dei lavoratori intervistati: «A chi giova?».

Di notevole impegno anche gli altri servizi. Molto circostanziato e razionale il servizio di La Valle e Fabbri sulla messa, interessante, dal punto di vista informativo, anche quello di Jacchia sul neutralista avversario di Van Thieu. In questo, però, c'era una gravissima mistificazione. L'autore del servizio attribuiva a Thuong Zu una posizione «contro i vietcong» che sarà la sua ma non è affatto quella dell'uomo politico sudvietnamita, come si poteva facilmente dedurre anche dalle dichiarazioni da lui fatte in quest'ultimo.

g. c.

Televisione 1°

9,30 LEZIONI
Inglese, italiano, religione, letteratura latina, macchine a fluido

12,30 ANTOLOGIA DI SAPERE
L'opera ieri e oggi, 4. puntata

13,00 OGGI LE COMICHE

13,30 TELEGIORNALE

15,00 REPLICA DELLE LEZIONI DEL MATTINO

17,00 IL PAESE DI GIOCAGIO'

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Chissà chi lo sa?

18,45 SAPERE
Profili di protagonisti: Darwin

19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO

19,35 TEMPO DELLO SPIRITO

19,10 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro e dell'economia, Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 CANZONISSIMA 1969

22,30 UN SACCO DI LIBRI
Panoramica dei «libri-strenna», curata da Antonio Barolini e Franco Simongini. Il programma include interviste di acquirenti, librai e scrittori

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

18,30 CORSO DI TEDESCO

21,00 TELEGIORNALE

21,15 LE AVVENTURE DI SIMON TEMPLAR

22,05 IL CONTE DI MONTECRISTO
Replica del teleromanzo diretto da Edmo Fenoglio

Radio

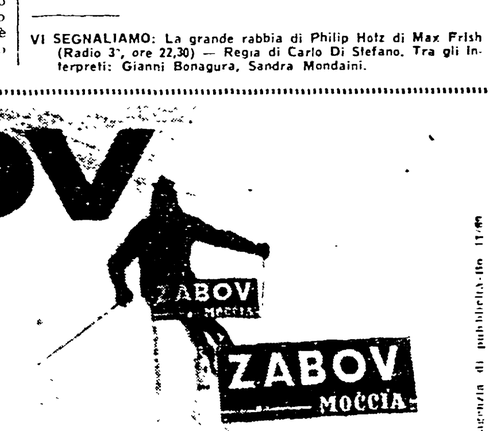
NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; Ore 6: Corso di lingua tedesca; 6,30. Mattutino musicale; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,06: Musica e immagini; 9,30: Ciak; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,15: Dove andare; 11,30: Le ore della musica; 12,05: Contrappunto; 13,15: Ponte Radio; 14,43: Zibaldone italiano; 15,45: Schermo musicale; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Incontri con la scienza; 16,40: Mondo duemila; 17,10: Il mito del tenore; 18: Gran Varietà; 19,30: Luna-Park; 20,15: Il giraskeches; 21: Conversazioni musicali; 22,10: Gli hobbies; 22,20: Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

Giornale radio: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; Ore 6: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,40: Signori l'orchestra; 9,15: Romantica; 9,40: Chiamate Roma 3131; 10 e 40: Ballo quattro; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Benfornata Rita; 13,35: Ornella per voi; 14,05: Juke-Box; 14,45: Angolo musicale; 15: Relax a 45 giri; 15,18: Direttore Eugene Groossens; 16: Pomeridiana; 17,42: Bandiera Gialla; 18,35: Aperitivo in musica; 19: Serio ma non troppo; 19,50: Punto e virgola; 20,01: La cartosa di Parma; 20,50: Italia che lavora; 21: Canzonissima 1969; 23: Cronache del Mezzogiorno.

TERZO

Ore 9,30: J. Brahms; 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche di scena; 12,10: Università internazionale; 12,20: Piccolo mondo musicale; 13: Intermezzo; 13,45: Concerto del violinista Isaac Stern; 14,30: L'Ormindo, musica di Francesco Cavalli; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Corso di lingua tedesca; 17,35: Un libro ritrovato; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Cifre alla mano; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Taccuino, di Maria Bellonci; 20,40: Concerto sinfonico, diretto da Ettore Gracis; 21,40: Woody Herman e la sua orchestra; 22: Il giornale del Terzo; 22,35: Orsa minore: La grande rabbia di Philip Hotz, di Max Frisch; 23: Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: La grande rabbia di Philip Hotz di Max Frish (Radio 3°, ore 22,30) — Regia di Carlo Di Stefano. Tra gli interpreti: Gianni Bonagura, Sandra Mondaini.